

Alla cortese attenzione
On. Roberto Fico
Presidente della Camera

Roma, 27 aprile 2020

Presidente,

oramai da mesi il Paese tutto si sta impegnando perché in tutti gli uffici e gli ambienti di lavoro vengano rispettate le più rigide misure sanitarie di controllo e prevenzione nei confronti del virus Covid-19. Laddove le condizioni non permettano il mantenimento di adeguati standard di prevenzione, si è provveduto immediatamente all'applicazione di misure per il lavoro smart ed agile. Con l'avvicinarsi della fase 2, la più delicata e difficile, questo tipo di impegno diventa ancora più urgente e necessario.

C'è però un luogo di lavoro in Italia che non ha utilizzato il tempo del *lockdown* per pensare e attuare nuove modalità che rendano possibile il lavoro in sicurezza, e questo luogo è il Parlamento italiano.

È gravissimo che nel momento in cui, preparandoci alla fase più delicata delle riaperture, nel momento in cui chiediamo a datori di lavoro, lavoratrici e lavoratori cambiamenti delle loro abitudini, il Parlamento italiano, che dovrà decidere delle regole da applicare in tutta Italia, né sia di esempio né si attenga alle minime disposizioni di sicurezza. Come possiamo pensare di rappresentare il Paese, nel momento in cui noi stessi mettiamo in atto comportamenti di facciata invece di cambiamenti sostanziali nel come lavoriamo e come gestiamo le nostre giornate?

Lo scorso 27 marzo abbiamo promosso un appello pubblico, che ha raccolto l'adesione di tanti parlamentari, per chiedere l'adozione di tutte le misure di sicurezza e della possibilità di lavoro agile e da remoto. In risposta e a fatica, ci è stato concesso il minimo: da remoto solo riunioni degli Uffici di presidenza e audizioni informali. Non si è raccolto nemmeno l'appello di altri colleghi di valutare la possibilità di tenere le sedute parlamentari in un luogo diverso da Montecitorio. Non solo non si è esplorata la possibilità di votazioni da remoto, ma non si è resa possibile neppure la discussione nelle Commissioni secondo questa modalità. Si è pensato, come troppo spesso fa la politica italiana, che il passare del tempo avrebbe risolto il problema senza bisogno di intervenire. Si è lasciato il tutto ad accordi ipotetici su presenze diradate in Aula, ben sapendo che sono accordi tra gentiluomini e che l'imposizione di un accordo su presenze ridotte in Aula sarebbe semplicemente anticostituzionale.

Alla Camera queste scelte sulla gestione dell'Aula hanno generato una situazione al limite nella giornata di venerdì 24 aprile: Fratelli d'Italia ha deciso, come è prerogativa di ogni forza parlamentare, di essere presente in forze in aula. Le forze di maggioranza si sono quindi attrezzate per non far mancare la fiducia al Governo. Il risultato: eravamo in troppi, non necessariamente in sicurezza. Come se non bastasse, abbiamo appreso a mezzo stampa che un collega con la febbre è comunque entrato alla Camera, e del resto sarebbe un atto gravissimo contro l'esercizio delle sue prerogative costituzionali se ad un parlamentare venisse impedito di entrare in Parlamento. Non si gestisce un Parlamento, e quindi non si governa un Paese, con un accordo sottobanco, facendo finta che i problemi non esistano. Le ricordiamo tra l'altro che in Parlamento, così come in tutti gli altri posti di lavoro, ci sono persone particolarmente a rischio – o che convivono e a volte assistono persone a rischio – e che contagiandosi sarebbero esposte a conseguenze gravissime, se non letali.

Non è più il tempo delle attese, delle non soluzioni, dello sperare che non ci si accorga dei problemi. Altri Parlamenti hanno provveduto a utilizzare questo tempo per individuare soluzioni che evitassero di rendere afone e inerti le massime istituzioni rappresentative della democrazia: il Parlamento europeo e quello britannico hanno sperimentato modalità di voto a distanza; il Bundestag tedesco ha approvato una modifica regolamentare a tempo.

Chiediamo quindi che si decidano rapidamente, e non oltre il 3 maggio, misure per permettere alla Camera di riunirsi in modo continuo e che permettano una discussione approfondita e all'altezza delle decisioni che dovremo prendere. L'Italia ha bisogno di un Parlamento nel pieno delle sue funzioni e dei suoi poteri e noi vogliamo mettere il massimo impegno in questa fase così difficile di vita del nostro Paese. Non ci sarà possibile fare il nostro dovere in condizioni di lavoro inidonee, insicure e che danno il cattivo esempio al resto del Paese. Continuando con le modalità approssimative con cui abbiamo lavorato in queste settimane stiamo facendo del male alla democrazia italiana e veniamo meno al mandato rappresentativo che le italiane e gli italiani ci hanno affidato.

Basta scorciatoie. Siamo i rappresentanti della nazione. Siamo il Parlamento della Repubblica Italiana. Appena due giorni fa abbiamo festeggiato il 75° anniversario della Liberazione. Assumiamoci tutti la responsabilità richiesta dal momento storico che stiamo vivendo.

(firmato)

Alessandro Fusacchia
Paolo Lattanzio
Rossella Muroni
Erasmus Palazzotto
Lia Quartapelle
Roberta Alaimo
Nadia Aprile
Fabio Berardini



Camera dei Deputati

Deborah Bergamini
Marina Berlinghieri
Fabiola Bologna
Michele Bordo
Enza Bruno Bossio
Vittoria Casa
Stefano Ceccanti
Susanna Cenni
Lucia Ciampi
Jessica Costanzo
Sabrina De Carlo
Carlo Ugo de Girolamo
Rina De Lorenzo
Massimiliano De Toma
Yana Ehm
Piero Fassino
Marzia Ferraioli
Lorenzo Fioramonti
Francesco Forciniti
Flora Frate
Davide Gariglio
Veronica Giannone
Paolo Giuliadori
Chiara Gribaudo
Angela Ianaro
Antonella Incerti
Francesca La Marca
Antonio Lombardo
Fabio Melilli
Romina Mura
Martina Nardi
Pietro Navarra
Fucsia Nissoli
Michele Nitti
Lisa Noja
Pietro Carlo Padoan
Ubaldo Pagano
Guido Germano Pettarin
Stefania Pezzopane
Giuditta Pini
Patrizia Prestipino
Fausto Raciti
Marco Rizzone



Camera dei Deputati

Andrea Romano
Emanuela Rossini
Lucia Scanu
Angela Schirò
Enrica Segneri
Debora Serracchiani
Davide Serritella
Paolo Siani
Elisa Siragusa
Luca Squeri
Antonio Tasso
Guia Termini
Francesca Troiano
Antonio Viscomi
Gloria Vizzini
Antonio Zennaro